

> Sapienza, proteste dopo l'aggressione di Forza Nuova e le accuse anche nei confronti degli studenti di sinistra  
> Foto Reuters  
> A destra > Elio Germano



## Zapata libero! Domani a Roma

Sotto lo slogan "Zapata libero subito!", il network delle facoltà ribelli uniriort.org ha dato vita ad una serie di iniziative per la libertà di Emiliano, lo studente della Sapienza di Roma aggredito da esponenti di Forza Nuova lo scorso 27 maggio mentre attaccava dei manifesti e agli arresti domiciliari da allora, riconfermati lo scorso 12 giugno da una sentenza del Tribunale. Per la sua liberazione e per il sostegno alle spese legali, domani sera grande happening-festa alla Sapienza di Roma. Il programma prende il via alle 16.00 con musica e banchetti informativi. Alle 18.00 incontro-dibattito dal titolo "Chi ha paura del '68". Ore 21.00 proiezione del film "Nazirock" di Claudio Lazzaro e alle 22 reading e teatro con Elio Germano, Gianni Stoppelli, Elena Vanni, Drag Queen. Serata live con Assalti Frontali, Bestie Rare, Junglabeat. (Tutto il programma su [www.uniriort.org](http://www.uniriort.org))

# Domani giornata happening all'università la Sapienza di Roma. Per la liberazione di Emiliano e il sostegno alle spese legali Elio Germano: «Il mio teatro contro ogni intolleranza» All'omofobia e al nuovo fascismo rispondiamo con le idee

Roberta Ronconi

La critica lo paragona a Robert De Niro, sia per la capacità di immedesimarsi nei personaggi che per le origini molisane. Di certo c'è che Elio Germano è il più eclettico e versatile giovane attore italiano. Basta ricordare che nel giro di un paio d'anni è stato figlio di sadattato e nevrotico per Paolo Franchi (nel difficilissimo *Nessuna qualità agli eroi*), giocatore incallito e nervotico per Francesco Patierno (*Il mattino ha l'oro in bocca*, biopic sulle disavventure di Marco Baldini), giovane e convinto fascistello per Luchetti (*Mio fratello è figlio unico*), strafattone pronto a confessare tutto per Placido (*Romanzo criminale*, sua la parte del Sorcio) e venditore sull'orlo del collasso per Virzi (Lucio 2 in *Tutta la vita davanti*). Se non è De Niro, poco ci manca. Ma la cosa più sorprendente di Elio Germano è che, pur essendo sulle soglie di una celebrità da divo, è ancora

capace di resistere. Alla fama, al richiamo dei soldi, alla vita comoda, all'indifferenza. Vive al Corviale (uno dei più degradati quartieri di Roma), in un appartamento di 40mq, viaggia in autobus e tutte le volte che può mette la sua arte e la sua faccia al servizio della lotta e della denuncia. Come nel caso della sua ultima prova di palcoscenico (domani alla Sapienza di Roma. Vedi scheda accanto) dove, assieme a Elena Vanni, dedicherà un breve ma intenso reading alla questione "omofobia" in Italia.

«Tutto è partito qualche settimana fa, quando su Radio Onda Rossa ho sentito uno speciale dei ragazzi di "Facciamo breccia" (coordinamento costituitosi tre anni fa sulle parole d'ordine "laicità, autodeterminazione e antifascismo", ndr) che ricordavano i fatti di Verona del 1995», inizia a spiegarci Germano. Gli eventi di cui parla l'attore risalgono appunto all'estate di 13 anni fa quando la giunta comunale,

allora guidata dal sindaco di Forza Italia Michela Sironi Mariotti approvò una serie di mozioni assolutamente contrarie alle risoluzioni del Parlamento europeo in favore dei legami tra persone dello stesso sesso. Il dibattito sia in consiglio comunale che sui giornali locali fu lungo ed aspro, toccando spesso punte di volgarità indegne.

Dopo gli omicidi di Nicola Tommasoli a Verona e quello di Renato Biagetti un anno fa a Roma, entrambi per mano di formazioni neofasciste «ho cominciato, come tanti altri, ad avvertire sempre più forte una nuova ondata di fascismo davanti a cui è necessario prendere tutte le precauzioni necessarie», continua Germano. «Tra i mezzi che abbiamo a disposizione e di cui io preferisco avvalermi, quello della conoscenza, del fare cultura insieme, del parlare, del far circolare idee». Così, dopo gli ultimi atti di intolleranza verso il pride romano, Germano ha deci-

so di riprendere le suggestioni giunte da Radio Onda Rossa e costruire uno spettacolo sui testi di quei fatti di Verona, gli interventi dei consiglieri, i titoli dei giornali. «Sono molto efficaci per capire da dove viene l'odio per qualsiasi diversità e come lo si possa esprimere - spiega Elio -. Sono discorsi che possiamo prendere a paradigma di quello che sta succedendo in Italia, e anche a Roma, negli ultimi mesi. Il degrado che si avverte non riguarda tanto i personaggi ai vertici della politica. Non sono solo loro ad essere cambiati. La cosa che mi spaventa di più è come sia cambiata velocemente la gente nel momento in cui si è trovata immersa in un clima disposto a legittimare l'odio, anzi a fomentarlo». Vittime del nuovo clima gli omosessuali, i trans, le lesbiche, ma non solo. «Nelle carte del consiglio comunale - insiste Elio - si possono leggere "magnifici" riferimenti anche alle donne, al fatto che devono imparare a stare

zitte e ad aprire le gambe, o anche all'aborto, al divorzio. E via indietro nella storia dell'umanità, fino a toccare punte di oscurantismo medievale». Verona è, per diversi aspetti, un caso estremo. Ma l'atmosfera che si respira in giro per tutta Italia veicola gli stessi cattivi odori. Come dimostrano i recenti fatti all'università di Roma, gli attacchi di Forza Nuova, l'arresto ai domiciliari di Emiliano. Sull'aggressione di un mese fa alla Sapienza, Elio Germano ha firmato un appello che chiede la liberazione immediata del giovane: «Emiliano è finito in ospedale per una randellata in testa e ora è agli arresti domiciliari. Come se la violenza fosse di chi si oppone e non di chi la pratica».

Alla serata di domani sera alla Sapienza Elio Germano parteciperà anche in veste di musicista della band («punk stornellara», come la definisce) delle Bestie Rare, previste in programma assieme agli Assalti Frontali.

## Danza, Jirí Kylián leone d'oro alla carriera Il corpo si prende la sua rivincita sulle beauty farm

Fernando Marchiori Venezia

Con la consegna del Leone d'oro alla carriera a Jirí Kylián entra nel vivo la sesta edizione della Biennale danza, dedicata alla bellezza e al suo rapporto con l'arte, che ne è forse l'amante segreta secondo il direttore Ismael Ivo. Praghese di nascita, cosmopolita per necessità e virtù (raggiunse Londra e la Royal Ballet School con l'ultimo treno utile per sfuggire all'occupazione sovietica, e poi la Germania, l'Australia, l'Olanda), Kylián è dal 1978 direttore artistico del Nederlands Dans Theater dell'Aja, con il quale ha creato spettacoli indimenticabili come *Falling Angels* (1989), *Petite Mort* (1991), *Bella figura* (1995), *Wings of wax* (1997), *Sleepless* (2004) e i più recenti *Tar and Feather* (2006) e *Last Touch first* (2008).

Contro il pericolo di un'arte elitaria, il lavoro di Kylián propone la condivisione di un'emozione che si trasmette al pubblico più vasto. Non ricerca la perfezione del canone, la misura e l'armonia dell'ideale classico, ma il dialo-

go calibrato di disarmonie che creano nuove forme, suscitano stati d'animo e pongono domande. Una bellezza che lui stesso definisce perciò "ellenistica", basata su un deciso senso architettonico della coreografia, sull'assemblaggio di strutture lavorate nella loro segmentazione fino a una ritrovata eleganza, sempre coerenti, interioriz-



> Dalla video installazione "Slow Dancing" ideata da David Michalek > A destra > Jirí Kylián

zate dai danzatori spesso coinvolti nell'invenzione coreografica attraverso l'improvvisazione sui materiali in prova. Per Kylián la danza - la più giovane delle arti perché la meno storicamente documentata, la più onesta perché presenza pulsante del corpo e del suo linguaggio che non mente - ha le maggiori possibilità di evoluzione espressiva. «Le 265 giunture consentono articolazioni e combinazioni sempre nuove - spiega il coreografo, anche se, precisa - non scopriamo mai niente di nuovo, semplicemente lo rileggiamo sotto un'altra luce».

La tempra artistica di Kylián e la sua apertura umanistica sono ben testimoniati anche dalla nascita di altri due ensemble accanto a quello originario del NDT: l'ala junior della compagnia, composta da danzatori under 22, e quella senior, con performer dai 40 in su, "fino alla morte", con i quali ha realizzato spettacoli e due film (*Watermark*, nel 2000, e *Car Men* l'anno scorso) esplorando i confini danzanti del corpo, anche quello senile normalmente espulso dalle scene e dal concetto di bellezza oggi imperante.

Sulla bellezza ridotta a merce e sulla costruzione di un immaginario collettivo che esclude età, differenze e divergenze, si sono sviluppati anche molti interventi del "Beauty Simposio" in apertura del festival. Frédéric Flamand, Stephan Petronio, Michela Lucenti e lo stesso Ivo hanno parlato della possibilità di redenzione dei sentimenti nella danza, del corpo come laboratorio di traduzione in bellezza di quanto gli organi trasmettono, della tensione tra tempo, città e corpo (fisico e virtuale, schizofrenico, mediatizzato, ribelle), della sessualità del corpo come istanza viva, umorale, provocante.

La beauty farm totalitaria in cui viviamo (almeno in Occidente) vede dilagare pedofilia e prostituzione, pregiudizi e conformismo, nel quale il corpo femminile continua ad essere luogo privilegiato dell'esercizio di controllo repressione da parte del potere, mentre l'estetica è diventata una pratica di massa e un obbligo sociale. Niente di strano se il corso di danza più in voga tra le bambine è quello in dvd del coreografo di *Striscia la notizia*, cioè quel-



lo delle veline. Tra i primi spettacoli, *Le Métamorphoses* del Ballet National de Marseille, diretto da Flamand, che da Ovidio interpreta nove miti con una varietà di soluzioni cui non sempre corrisponde passione esecutiva e chiarezza del disegno complessivo (forse anche per gli originali ma a volte ingombranti costumi e scenografie), e un potente *Square Map of Q4* di Raphael Bonachea, che su una mappa di quadrati-memorie intreccia i corpi di tre coppie di danzatori in sequenze di grande bravura tecnica, figure insistite, torsioni. Una fisicità percussiva e quasi metallica come la musica, un esercizio di resistenza all'ambiente, duro anche nella liricità, con fasci di luci oscillanti che sgranano e riverberano i corpi, facendone emergere i tratti incerti come da un vecchio 8mm fruscante.